

*Dimentichiamo che la vita è fragile, friabile, effimera.
Facciamo tutti finta di essere eterni.
E. E. Schmitt*

Com'è che un corpo invecchia e la luna impassibile continua il suo ciclo?
com'è che un frutto lasciato a se stesso si corrompa fino a diventare
nero? Se due innamorati si amano al buio questo ritarderà l'arrivo del
domani? Quanto soffre la lancetta dei secondi, sempre desiderosa del poi,
ma sempre costretta nel suo quadrante gabbia? Quale tristezza specifica
si nasconde in un'agenda del 1997?

Cosa c'è di eterno se non l'effimero, l'intermittenza di un istante, sollevata
dallo svuotamento della ripetizione? Cosa c'è di effimero se non l'eterno,
in quel suo essere a disposizione di tutti ma nella nostalgia di nessuno?

Tiziana Mastropasqua

L'EFFIMERO E L'ETERNO

lab di cult 072 FIAF Napoli

a cura di
Tiziana Mastropasqua
Paolo Caivano

VincenzoAmirante MarianaBattista LudovicoBrancaccio
FrancescaPaolaCilento LidiaDeCampora GiancarloDeLuca
FabioDeRiccardis PasqualeEsposito MarcoMenduni LuigiMontefoschi
StefaniaScotti BrunoStefanile GiulianaTregua EnricoVertechi



Montagna e uomo

Nell'immaginario collettivo le montagne sono eterne, per chi frequenta la montagna l'ascesa è eterna, la fatica è eterna e i passi sembrano infiniti.

Effimera è la sensazione di aver conquistato una vetta il piacere che dura il tempo di guardarsi intorno e scattare una foto, ma effimero è anche il ricordo della bellezza che rimane nei nostri ricordi.



Vincenzo Amirante





*Anche quest'oggi
è diventato ieri...*

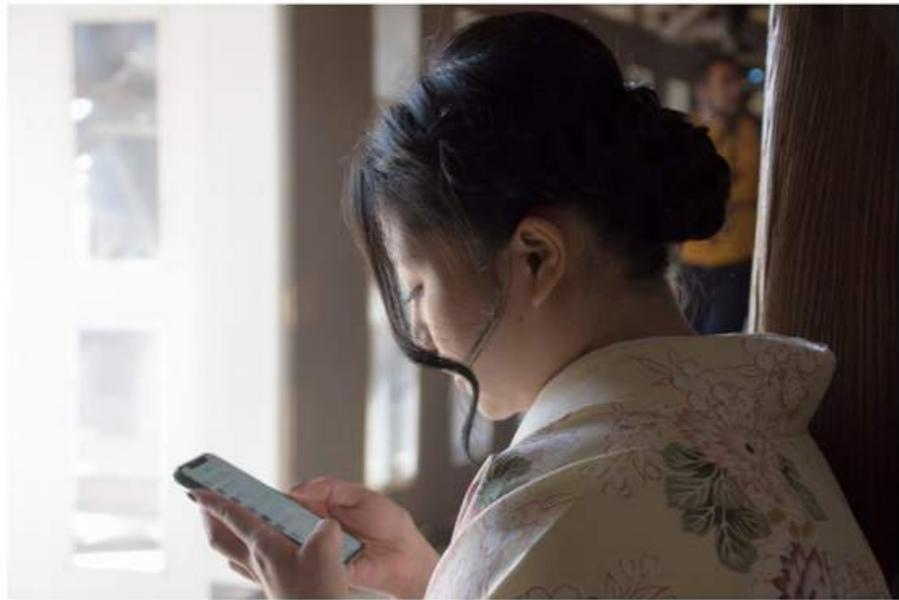
La cultura giapponese millenaria ed eterna che risplende nelle delicate fantasie dei kimono di seta si scontra con l'avvento del cibo da strada, del fast food e stride con la prepotente attualità degli irrinunciabili selfie; scattati, cancellati, ripetuti e dispersi.

Nessuno è immune, nessuno resiste alla leggerezza dell'effimero pur indossando con fierezza l'eternità di tradizioni intramontabili.



Mondo di sofferenza:
eppure i ciliegi
sono in fiore.
Kobayashi Issa
(1763-1827)

Mariana Battista



Quale dita toccheranno
in futuro
quei fiori rossi?
Matsuo Basho
(1644 – 1694)

L'allodola
canta per tutto il giorno,
ed il giorno non è lungo abbastanza.
Matsuo Basho
(1644 – 1694)



Nobiltà di colui
che non deduce dai lampi
la vanità delle cose.

Matsuo Basho
(1644 – 1694)

La campana del tempio tace,
ma il suono continua
ad uscire dai fiori.

Matsuo Basho
(1644 – 1694)



Ciliegi in fiore sul far della sera
anche quest'oggi
è diventato ieri.
Kobayashi Issa
(1763-1827)

*Dopo l'ultima tempesta. L'impetriro
e il silenzio.*

Il mondo è una roccia muta di ricordi.
Della speranza, resta il nodo non
sciolto di una corda e l'attesa davanti
a una porta chiusa.

Nella conca del tempo, i rampicanti
salgono come nuove mani, mentre le
antiche dita sono arti di pietra,
appena appena sbazzati. Il vuoto è
incorniciato e un sonno verticale si
alza dal caos verso una luce
catturata come un insetto.



Ludovico Brancaccio



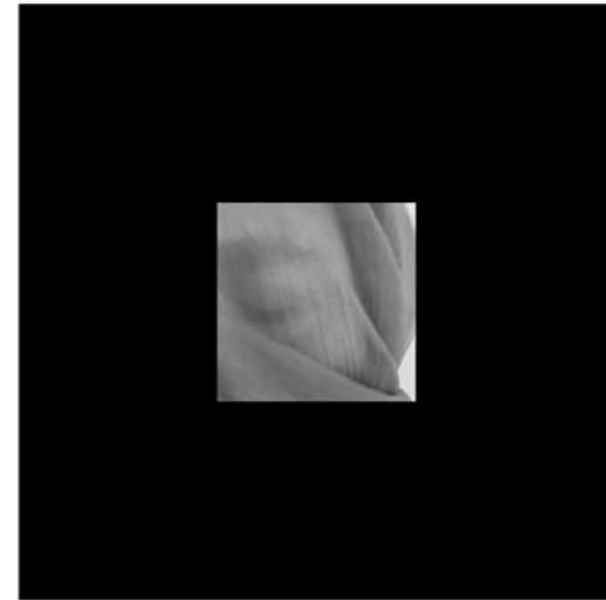
Verso

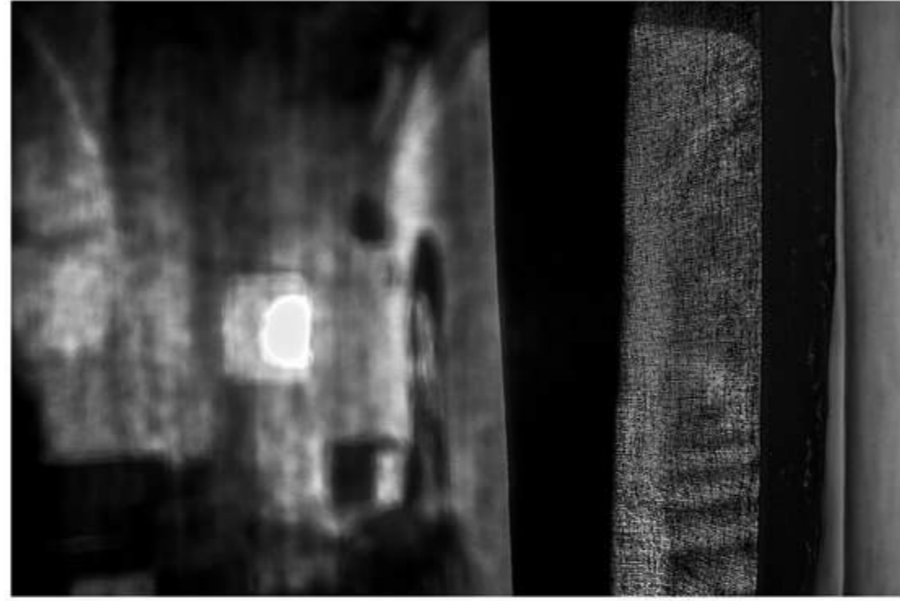
Effimero, si chiamò, e fu il nome che dette al suo corpo.

E così, lentamente, si incamminò nel pensiero. Nello sguardo interno nulla le apparve più definito. Zone d'ombra si presentarono ai suoi occhi. Zone nelle quali, da sempre, avevano abitato pensieri, emozioni, paure.

Fotogrammi sempre meno definiti. E nel percorso dei ricordi si svelò ciò che silente era sempre stato sospeso nella sua mente. Una memoria oramai sfumata, e che andrà via con il suo corpo.

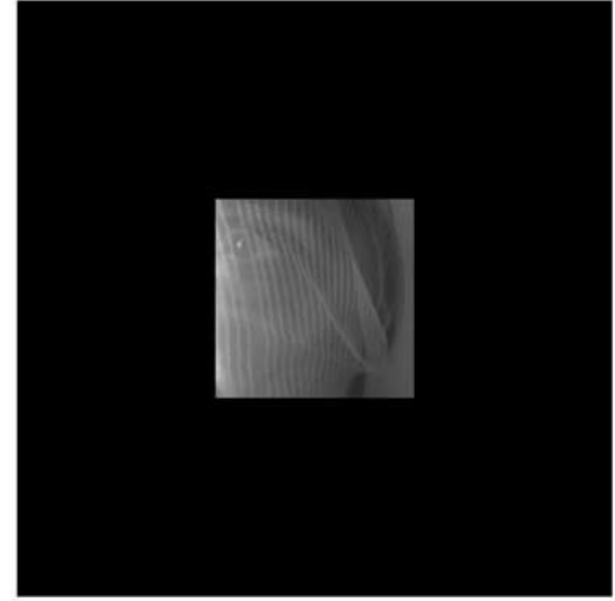
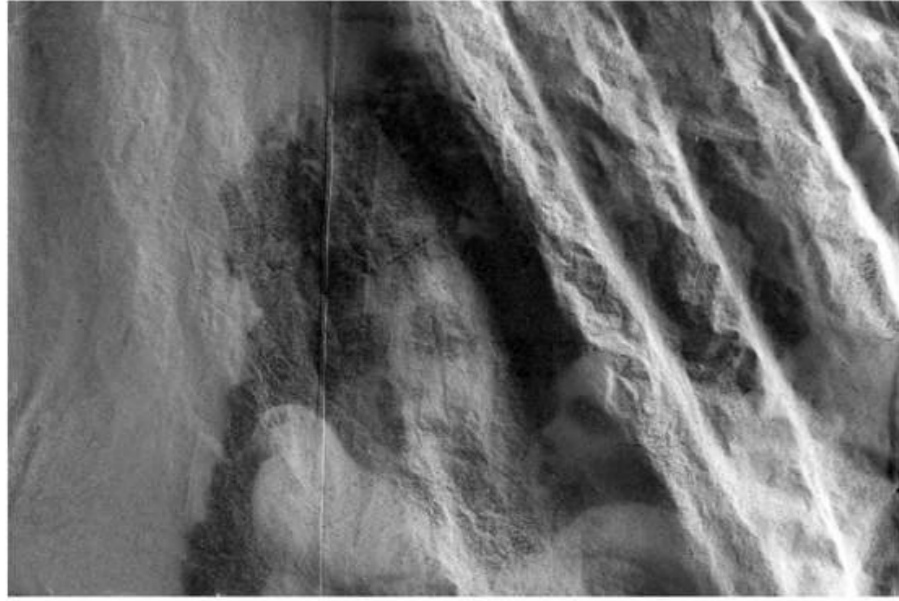
Una lunga strada, una vita, dove ognuno segue un percorso e ne riscopre la caducità. Temi eterni quelli che ci appartengono e che appartengono a tutti, ma in ogni strada il singolo riscopre se stesso e, in quanto unico e solo, osserva l'effimero.











Tra le pieghe del tempo

Due donne. Una, sposa per un giorno. Dall'alba al tramonto per poi tornare donna nelle vesti di una moglie.

L'Altra, una Madre, la Madre per sempre, in eterno. Consacrata e adorata ogni giorno, per tutti i giorni. Icona di passione, di amore, di sofferenze. Una sorride di un sorriso effimero, forse di circostanza, forse perché le si conviene. L'Altra piange, piange lacrime eterne che piangono un Figlio che piangeranno sempre.

Effimero ed eterno. Una dissonanza e una contrapposizione cadenzate dalle mani sapienti del Tempo, che sorridendo benevolo dispensa attimi, minuti, frazioni di infinito, immortalando la Vergine e la sposa in una effimera eternità.





Il lavoro che presento è il frutto di una dolorosa ricerca interiore che ha avuto lo scopo, o presume di raggiungerlo, di rappresentare il fortissimo legame con una persona a me cara scomparsa recentemente: mio suocero.

Un uomo che ha dedicato l'intera sua vita all'Arte, scrittore, fine poeta, autore e regista di teatro, umile artigiano nella costruzione sempre appassionata di presepi artigianali e pastori nel periodo di Natale.

Uomo d'altri tempi, consapevole dell'era moderna e dei suoi difetti ma legato a quel passato di cui ne era ampio conoscitore e portavoce. In Eduardo, Totò, in Viviani i frammenti visibili della sua persona.

Ho rappresentato la sua vita nel lento divenire. La sua immagine è sempre presente nelle stampe presentate quasi a ricordarmi che quel mondo non mi appartiene, un mondo a cui devo rispetto..

Giancarlo De Luca

Le foto che non ti ho mai fatto

ed è per questo che in punta di piedi ho rivissuto senza fiatare, senza muovere nulla in quei luoghi che per intere giornate lo avevano ospitato, lui moderno e anziano "Geppetto" dei nostri tempi.

I suoi semplici attrezzi, il suo mondo, la sua penna biforcuta, il contesto reale che lo rende ancora vivo in ogni istante della mia giornata ma che a poco a poco pur consegna alla coscienza la rassegnazione della sua incolmabile assenza.

Resta a ricordarmelo la sua voce messa su carta, la sua poesia e l'opera tutta donata all'eternità.

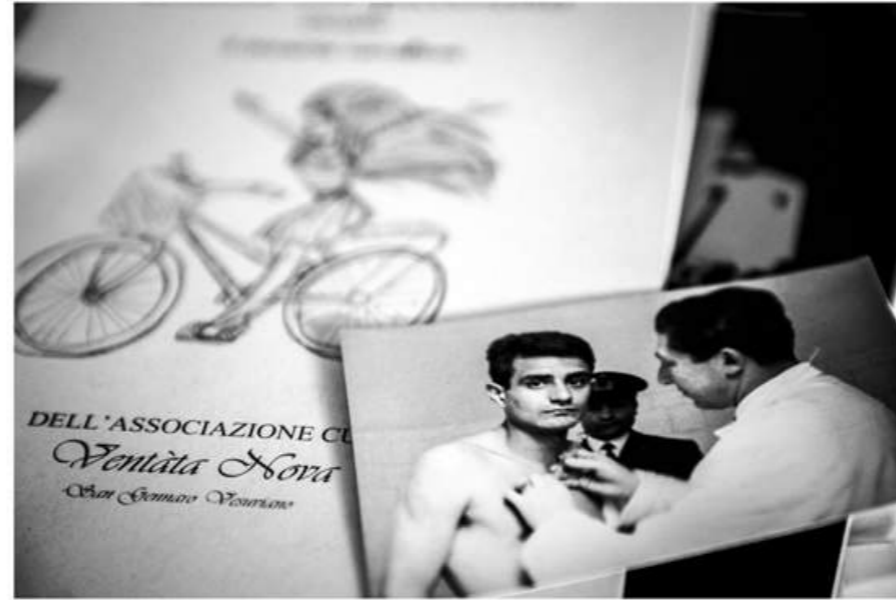




non bramo più promesse per il futuro nè inutili plausi pel passato. Tanto lo so dove si perdono i sogni del mattino, frutto di notti insonni, di scontri inutili,

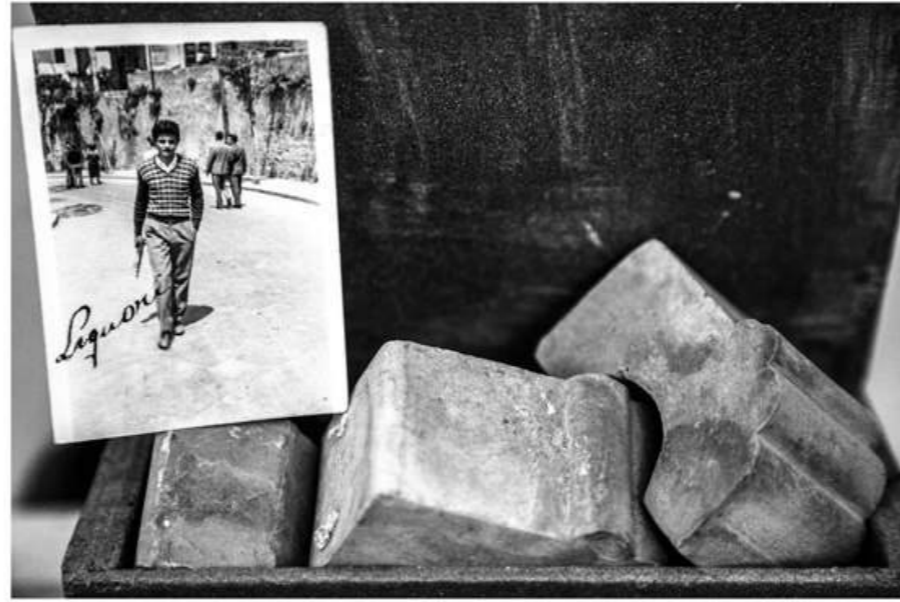


di bellicosi pensieri, di desideri arditi.



Nel grembo di una stella spero di trovare, ora, comodo ostello per godermi,





rappaciato, la recita di ques'ultimo spettacolo.

Armando Liguori

A Plastic life

Nella vita di ogni giorno, a casa come al lavoro, facciamo continuamente uso anche solo per un brevissimo lasso di tempo di oggetti di plastica che, se non riciclati, diventano rifiuti.

Un bene effimero come la plastica è capace di resistere, inalterato o sotto forma di micromolecole, in acqua e nei terreni per un tempo incredibilmente lungo, contribuendo a determinare l'impronta ambientale che ognuno di noi lascia alle generazioni future.

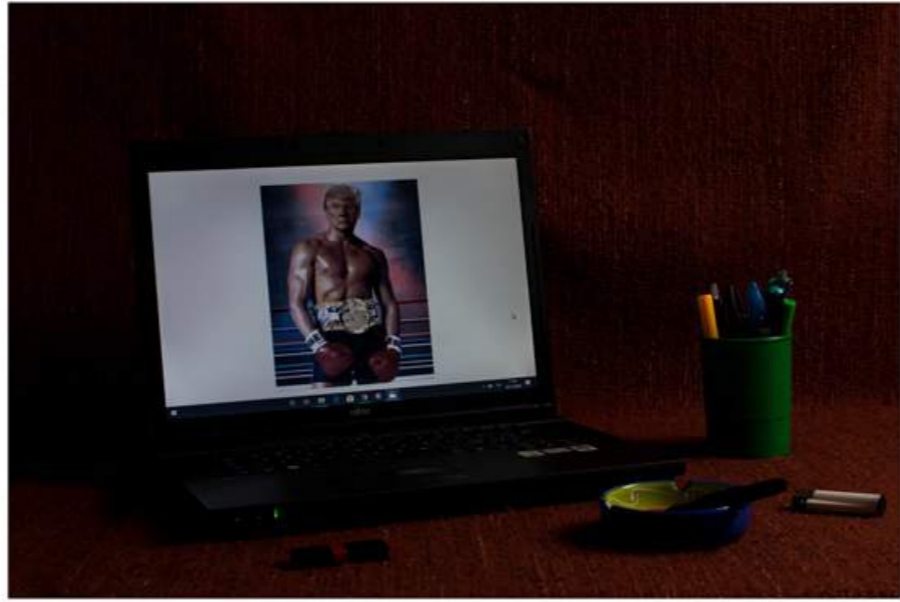
La serie fotografica prodotta – riprendendo e attualizzando il tema delle nature morte – richiama l'attenzione sul nostro uso disinvolto di oggetti di plastica. Dall'alimentazione ai giochi, dallo studio al tempo libero, lo stile di vita di noi consumatori produce una scia di cui spesso non siamo consapevoli.

Le fotografie proposte intendono quindi far riflettere sulle scelte che facciamo e sulle conseguenze delle nostre azioni.

Solo ponendo attenzione a ciò che utilizziamo e modificando le nostre abitudini potremo davvero immaginare una vita senza plastica.

Fabio De Riccardis







Vittorio Esposito 04-11-22
13-03-99

L'OBLIO

Natura che ha dotato l'intelletto umano
di possanza smisurata
si è quasi come sembra vendicata di
tanto pregio dandole un difetto.
Si scruta l'universo intero quasi a
scoprire l'essenza delle cose,
si scoprono tremende forze ascose
ma sempre questo resta il punto nero
oblio si chiama questa gran lacuna
che rende l'intelletto assai piccolo
ma se l'umano stuolo da bambino
ricordasse le cose ad una ad una
assai triste sarebbe il suo cammino.

Questa poesia l'ho imparata nel
tempo sentendola declamare da
mio padre. Lui mi raccontava
che gli era stata dettata in una
seduta spiritica da un'entità che
si qualificava come Abate Faina
dell'Abbazia di Montecassino.

Non ho mai fatto tante domande
circa la veridicità del fatto.
A me piace pensare che sia tutto
vero !!!

Il ricordo è di per sé effimero ed
eterno in quanto ogni elemento
come una foto o un oggetto fissa
un ricordo che rimane indelebile
nonostante sia fugace perché
trascinato via dal tempo. L'oblio
rappresenta l'altra faccia del
ricordo.



Pasquale Esposito







Paquale

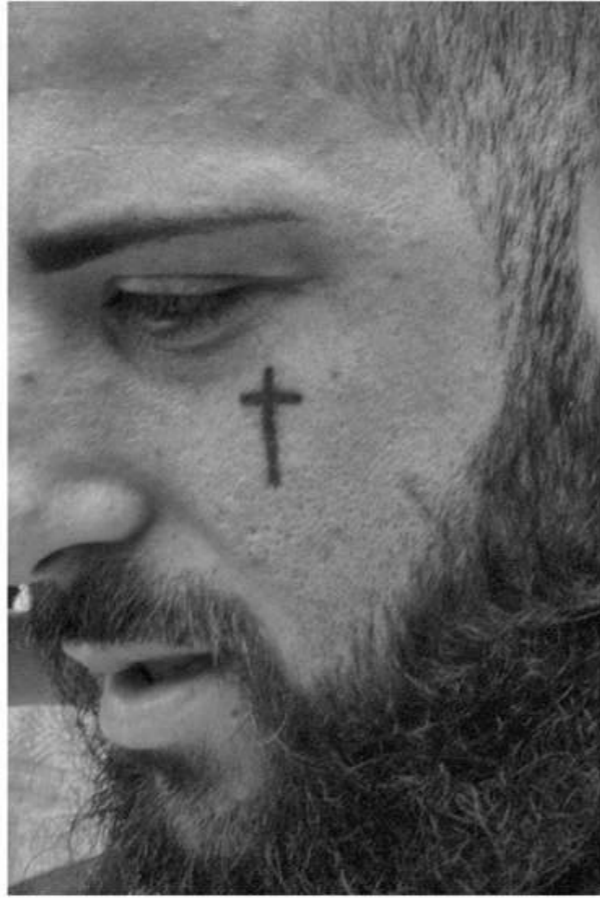
Sotto la pelle

Cosa c'è di più effimero, impermanente e mutevole della nostra pelle, il nostro vestito naturale, che non smette mai di cambiare, modificandosi ed adattandosi al nostro corpo.

Soffice e tenera quando da neonati misuriamo poche decine di centimetri, solcata e vissuta negli anni della nostra vecchiaia. Ma è sempre lei, la nostra pelle.

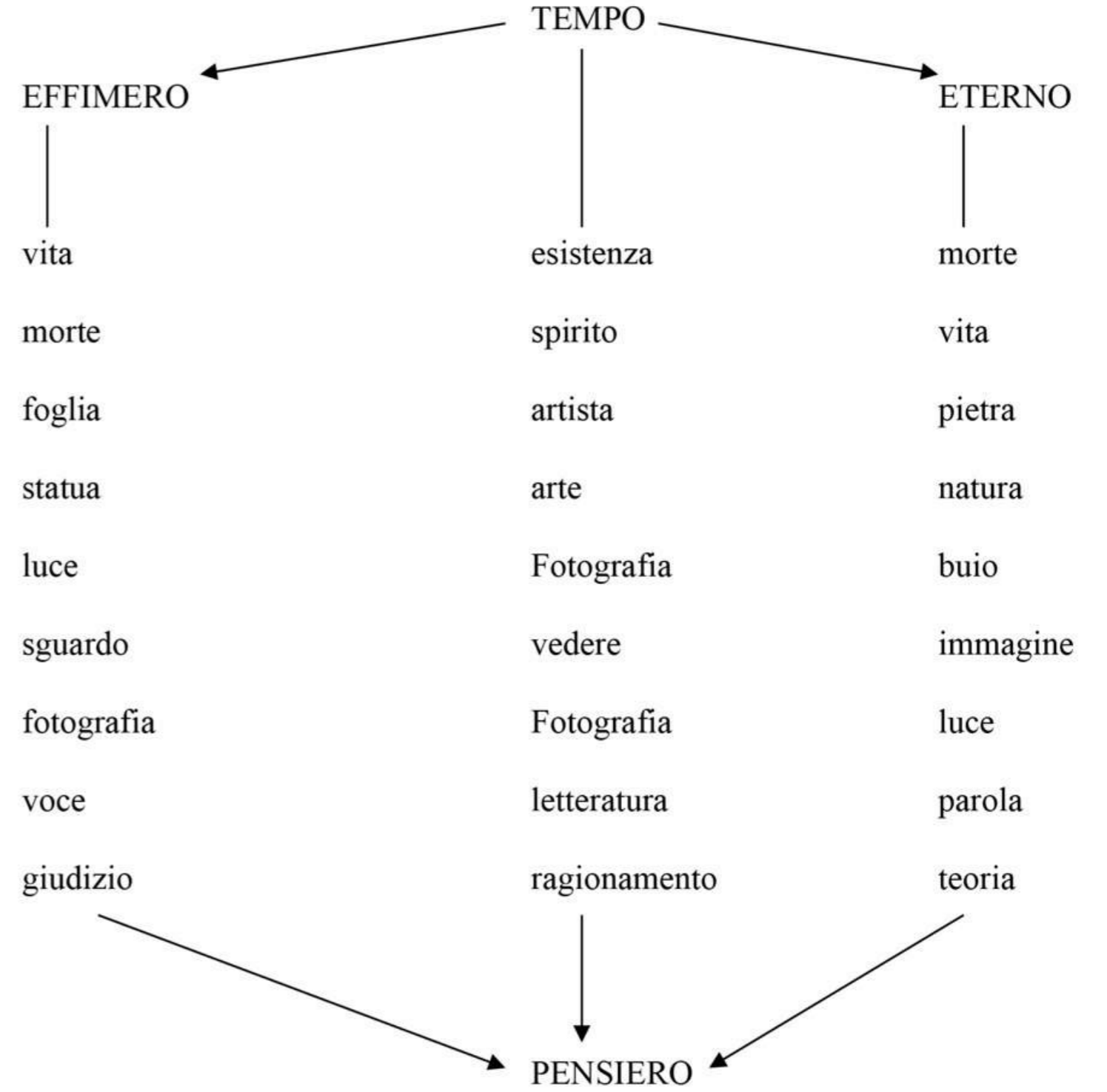
E cosa, a prescindere dalle proprie convinzioni personali, rappresenta maggiormente l'eterno del concetto del divino e dell'iconografia religiosa. L'attenzione si è quindi rivolta a tutte quelle forme che, con il tatuaggio, segnano la pelle di coloro i quali, attraverso il sacro, vogliono proiettare sé stessi nell'eterno, attraverso l'effimero inchiostro che segna indelebilmente la loro pelle.



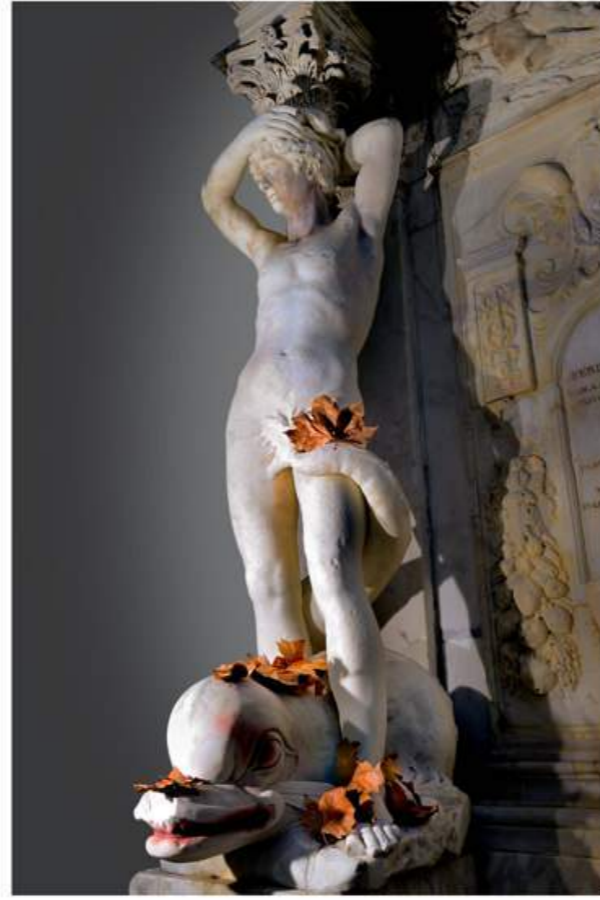




Effimero: Tempo Eterno



Luigi Montefoschi





Nuvole
I change, but I cannot die

"Cosa c'è di più bello di un cielo azzurro? Un cielo pieno di nuvole" si legge in "Cloudspotting: una guida per i contemplatori di nuvole" di Gavin Pretor-Pinney.

Sin dall'antichità l'uomo è stato affascinato dalle nuvole. Aristofane, Lucrezio, Fernando Pessoa, Eugenio Montale, Hermann Hesse sono solo alcuni tra i letterati che hanno dedicato un loro scritto alle nuvole. Così come Giotto, Mantegna, Piero della Francesca, i romantici, gli impressionisti e tanti altri artisti le hanno dipinte ed autori come Fabrizio De Andrè e Ludovico Einaudi le hanno musicate.

Celebrate quindi nell'arte, nella letteratura e nella musica, è però nel verso della poesia "La Nuvola" di Percy Bysshe Shelley dove l'autore fa dire ad una nuvola: " ... lo cambio, ma non posso morire ...".

Questo verso racchiude in sé tutto l'effimero e l'eterno delle nuvole. Nuvole che cambiano forma ogni istante, che corrono e si rincorrono, ma sono sempre lì, non muoiono mai, non possono morire.

Nuvole effimere, nuvole eterne





La linea di confine

Eterno è concetto astratto, estraneo al nostro sentire naturale, più che altro un limite matematico.

E infatti ne rimuoviamo il concetto, mettiamo a fuoco il nostro effimero quotidiano, ingigantiamo piccole vittorie e sconfitte affinché la nostra stessa nascita e morte escano dall'inquadratura.

Come in quelle vecchie foto del secolo scorso, del sovrumano concetto di eternità sfumiamo i bordi in una sorta di vignettatura, indispensabile alla nostra stessa sopravvivenza come specie.

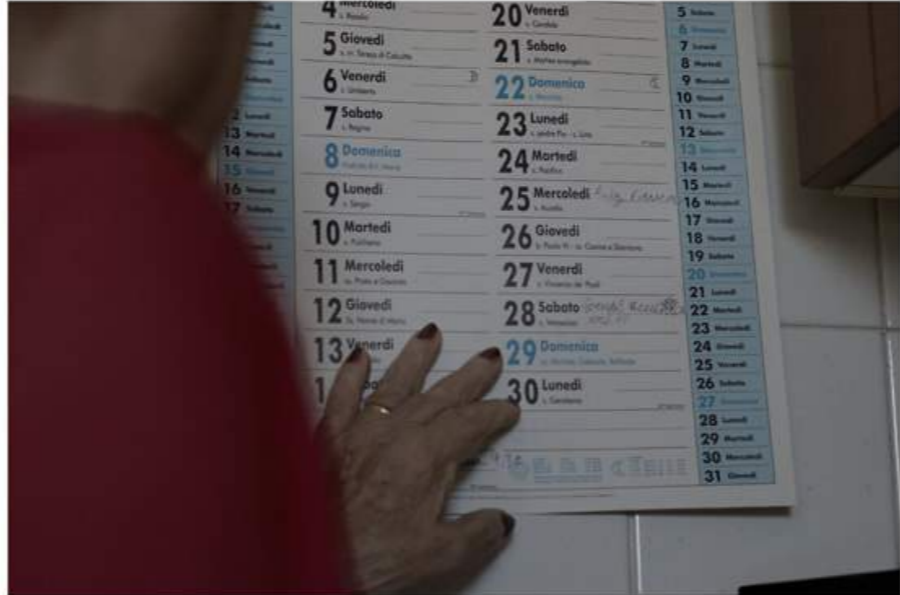
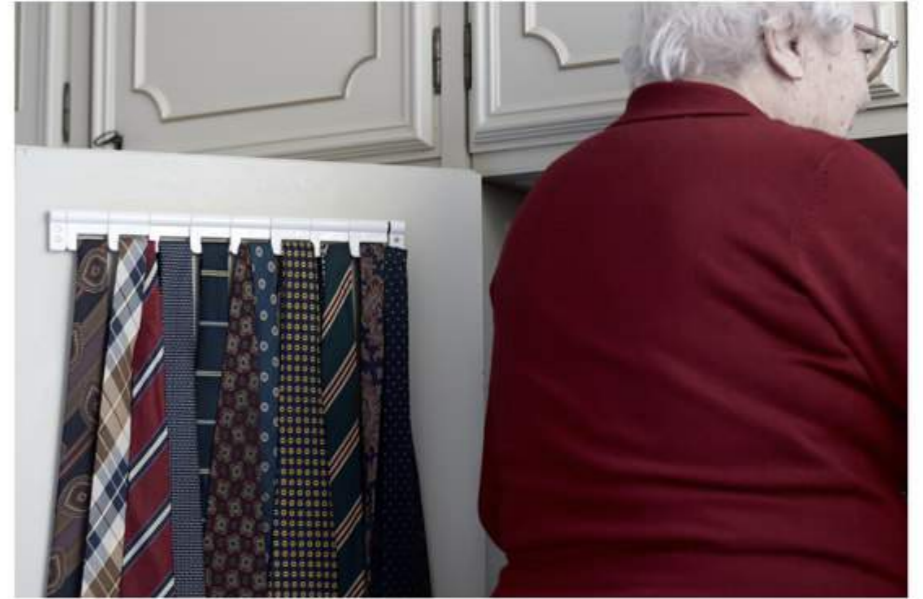
Poi giunge un momento in cui diviene impossibile sottrarsi al confronto. Perdere in tarda età il compagno di una vita apre un vuoto, una vertigine. Metà armadio disabitata, l'altra parte del letto vuota, la tovaglia piegata di traverso al tavolo. Una linea di confine netta separa chi è da chi non è più, questi due opposti. E quando si comincia a non fare più progetti, quando si saluta il mare d'estate e un figlio

che parte accettando di non rivederli mai più, il futuro scivola inconsapevolmente oltre quella linea. Eterno davvero è ciò che ci chiama da oltre quella linea, eterno è solo ciò che mai più potrà essere ancora. Da questa parte, ad ancorarci ancora per un altro giorno, restano piccoli eventi sempre più sottili: la terapia quotidiana, una ricorrenza sul calendario, una colazione solitaria.

Privi di un futuro, è in questo momento che siamo chiamati a mostrare l'eroismo del quotidiano, a non lasciarci andare, a saper comunque cogliere l'abbraccio di una nipote o il ricordo di un viaggio con il nostro - forse ultimo - sorriso alla vita. Consapevoli finalmente della nostra condizione, è in questo momento che restituiamo all'effimero il suo valore più nobile e reale, quello che più ci caratterizza tra gli altri esseri viventi: saper vedere l'eterno oltre il confine, e pur saper dare un senso all'effimero da questa parte della linea.



Bruno Stefanile





Effimera ironia

L'ironia è la più alta forma di intelligenza, ed "è l'occhio sicuro che sa cogliere lo storto, l'assurdo, il vano dell'esistenza"(Kierkegaard). La nostra esistenza risulta essere di breve durata, labile, caduca, transitoria, fugace, precaria, inconsistente. Siamo noi, che ci sforziamo di vivere nel qui ed ora. Come facciamo ad andare avanti una volta che siamo giunti alla consapevolezza della nostra finitezza?

Forse l'ironia, o meglio, la capacità di esercitarla, ci potrebbe, in parte, salvare dal nostro "horror vacui" ?

"L'ironia non risparmia nessuno e perciò, a ben vedere, riguarda sempre chi la fa in prima persona.

Un narcisista non sarà mai veramente ironico, perché per usare l'ironia dovrebbe aguzzare l'ingegno e se lo facesse la visione grandiosa di sé crollerebbe. In questo senso l'ironia, se non altro come corollario dell'intelligenza, presuppone l'umiltà. Se l'umiltà poi è un concetto che ha a che fare con il sentirsi nulla, alludendo a un sentimento di angoscia e di nostalgia dell'infinito, allora forse siamo sulla strada giusta per capire che cosa sia l'ironia". (Maria Cristina Strati, filosofa ed esperta d'arte)

L'ironia fa riflettere, usa l'intelligenza e la fa usare; è umile, ma sa additare all'infinito; e fa tutte queste cose con eleganza. Non sempre è facile coglierla in questo vuoto esistenziale che ci pervade. Allora ironicamente tento in questo mio progetto di sopportare il nostro essere effimeri, relazionando la nostra finitezza con le opere d'arte che di per se stesse rappresentano l'eterno.



Giuliana Tregua



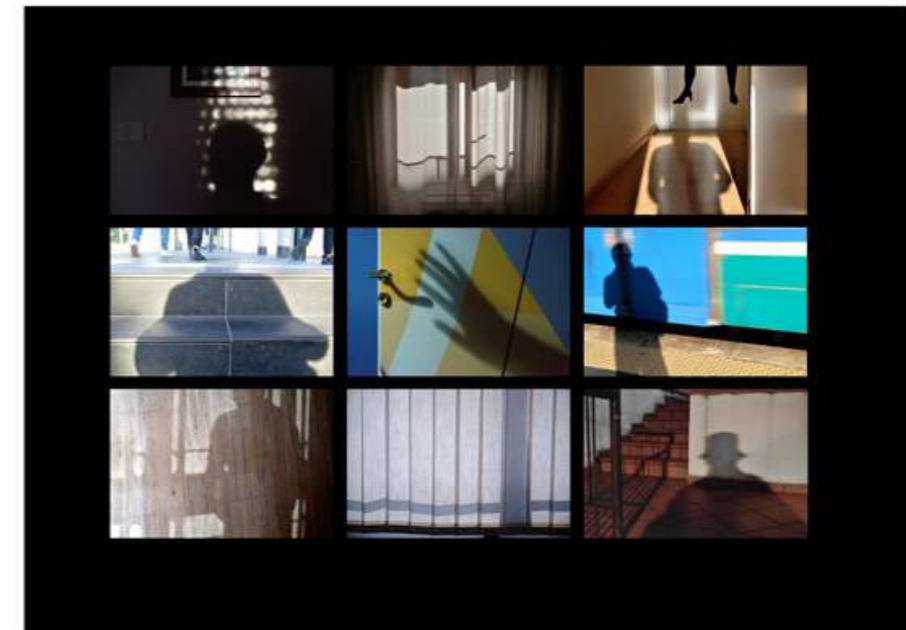


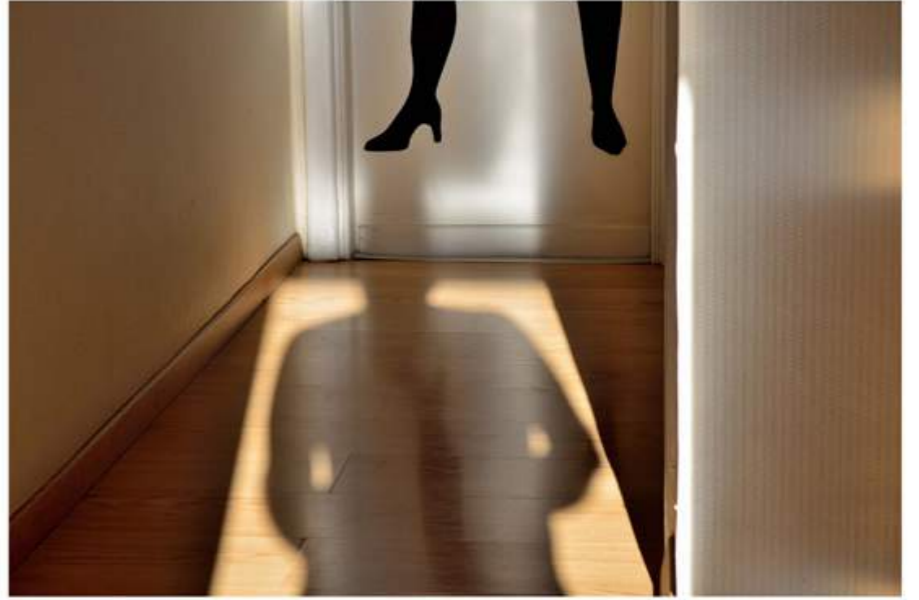
Tra ombra e luce

Luce
senza di te
non esisterei nemmeno
senza di te
sarebbe tutto
grigio e cupo
senza di te
i colori
non sarebbero così
romanticamente diversi
Ombra cara
tu sei una parte di me
finché ci sarò io
ci sarai anche tu
il mio calore
ha bisogno
della tua freschezza
ed anche se
non ci vedremo mai
saremo sempre accanto
e ci ameremo per sempre
Luce ed ombra
una delle storie
d'Amore
più belle
più intense
più profonde
che l'uomo
abbia mai conosciuto.

(Anonimo)

Enrico Vertechi









L,
E
F
F
I
M
E
R
O

L,
E
T
E
R
N
O

stimolante *riflessivo* coinvolgente *liberamente* creativo *appassionante* accrescitivo *fecondo* formativo *ispirante* illuminante *non fermarsi mai* in senso